00622

GLI
ARABI NELLE GALLIE
OSSIA
IL TRIONFO DELLA FEDE
MELO-DRAMMA SERIO

DI LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL COMUNE

DI REGGIO

LA FIERA DELL' ANNO

MDCCCXXVIII

REGGIO

TIP. TORREGGIANI E COMPAGNO

N. B. *I versi virgolati si ommettono per brevità*

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

A SUA ALTEZZA REALE

FRANCESCO IV.

ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA
E DI BOEMIA
DUCA
DI MODENA REGGIO MIRANDOLA
EC. EC. EC.

—⊃◎⊂—

ALTEZZA REALE

Gli Arabi nelle Gallie, e *i Baccanali Aboliti*, sono due Spettacoli Teatrali che si annunziano con tanta celebrità da poter colmarmi di

confidenza, che vengano accolti favorevolmente anche sulle illustri scene di Reggio. Io non ho trascurato alcun mezzo ond' abbiano una felice esecuzione, e meritar possano il pubblico gradimento. Solo mi resta ad implorare l' Augusta protezione dell' A.V.R., che Padre de' sudditi suoi infonde anima e vita a tutte le parti della civile amministrazione, e di cui nobil cura sono quell' Arti belle, che tanto accrescono di splendore, e di gloria agli Stati. Nel dedicare che io fo all' A. V. R. e l'uno e l'altro degli Spettacoli

stessi, ove appunto le Arti belle fan mostra del loro potere, io rendo un omaggio di umilissimo ossequio all' A. V. R. di cui mi protesto con ogni riverenza

Ubbidientissimo Devotissimo Obbligatissimo

Servitore

L' IMPRESARIO

NICOLA ORSINI

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/gliarabinellegal622roma

ARGOMENTO

La prima Dinastìa reale de' Franchi fu detta dei Merovingi da Meroveo, terzo Re di quella nazione. *Clodomiro*, ultimo rampollo della suddetta Dinastìa, ed *Ezilda*, figlia di Teoberto, Duca dei Civennati, nella loro più tenera età, che oltrepassava di poco il secondo lustro, si erano data alla presenza de' loro rispettivi genitori, e appiè degli altari, solenne promessa di future nozze, e cambiati gli anelli, come pegni della loro giurata unione. Non andò guari, che il Re, padre di Clodomiro, cessò di vivere; e siccome dall' ambizione dei Grandi si voleva estinta quella famiglia, corse il fanciullo grave pericolo della vita, e si sparse infatti la notizia, che fosse stato ucciso. Sottratto prodigiosamente alla strage, passò di vicenda in vicenda; e finalmente si arrolò nelle truppe dei Saraceni dell' Affrica, e ne abbracciò i riti, sotto il nome di Agobar.

I portenti del suo valore fecero sì, che il Califfo, residente nell' Iberia, gli affidasse il

supremo comando dell' esercito, che militava contro le Gallie. Invase egli la Provenza con tanto impeto, e con tanta fortuna, che *Leodato*, Principe dell' Alvergna, e Generale di Carlo Martello, non potè arrestarne i progressi.

All' avvicinarsi del vincitore, *Ezilda*, Principessa de' Civennati, abbandonò il suo castello, e si ricovrò nel solitario Recinto di S. Amalberga. Da questo punto ha principio l' azione, che si finge seguita sulle terre sottoposte al dominio della Principessa, e nei loro contorni.

Per decenza della scena, e per uniformarsi alle rispettive maniere di canto dei principali Attori, si è giudicato a proposito di mitigarne quei violenti trasporti, o storici o romanzeschi, che vengono loro attribuiti dalla volgare opinione.

PROFESSORI D'ORCHESTRA

Maestro al Cembalo Signor Gio: Battista Rabitti
Accademico Filarmonico di Bologna
Primo Violino e Dirett. d'Orchestra Sig. Prospero Silva
Direttore dell' Orchestra della R. Corte di Modena
Primo Violino del Ballo Signor Francesco Rossi
Acc. Filarmonico e Direttore dell' Ateneo di Forlì
Primo Violino de' Secondi Signor Giuseppe Rossi
Primo Violoncello al Cembalo Signor Luigi Savi
Primo Contrabasso al Cembalo Sig. Antonio Romolotti
Primo Contrabasso del Ballo Signor Antonio Sanvitto
Primo Flauto ed Ottavino Signor Francesco Raguzzi
Al Servizio della R. Corte di Parma
Primo Oboè e Corno Inglese Signor Mariano Angiolini
Vitruoso di Camera di S. A. R. il Duca di Modena
Primo Clarinetto Signor Giuseppe Berini
Prima Viola Signor Alderano Ferrari
Primi Corni di Concerto Signor Paolo Advocati e
Signor Clemente Rossi
Primo Fagotto Signor Natale Sirotti
Prima Tromba Signor N. N.
Primi Tromboni Signor Pietro Waspschnitz
Al Servizio della R. Corte di Parma
Signor Francesco Aschieri
Al Servizio della R. Corte di Modena
Con numero 32 Professori Terrieri, e Forestieri
e Banda Militare del Battaglione Estense,
nel Palco Scenico

Macchinista *Signor Filippo Ferri di Reggio*
Attrezzista *Signor Giuseppe Rubbi di Bologna*

Tutte le Scene sono nuove d'invenzione, ed esecuzione del *Sig. Luigi Martinelli di Bologna*, ad eccezione di tre, che son inventate, e dipinte dal *Sig. Professore Vincenzo Carnevali di Reggio*, cioè la prima, seconda, ed ultima del Ballo.

Il Vestiario tanto dell' Opera, che del Ballo è di proprietà del *Signor Giovanni Ghelli di Bologna.*

PERSONAGGI

EZILDA, Principessa dei Civennati
Signora Giulia Micciarelli Sbriscia

LEODATO, Principe d' Alvergna, Generale di Carlo Martello
Signora Carolina Casimir Ney
Socia onoraria dell'Acc. Ducale di Piacenza, e di Ferrara

AGOBAR, supremo Comandante degli Arabi
Signor Francesco Piermarini

GONDAIR, Confidente della Principessa
Signor Vincenzo Negrini

ZARELE, Direttrice d' un Ritiro
Signora Marianna Bisson

ALOAR, Generale arabo intimo amico di Agobar
Signor Gaetano del Monte

MOHAMUD, altro Generale arabo occulto nemico di Agobar
Signor Paolo Forlivesi

Coro di Statisti, Montanari, e di Soldati arabi

Maestro Direttore dei Cori
Signor Prospero Friggeri

Primi Tenori	*Bassi*	*Secondi Tenori*
Signori	Signori	Signori
Giuseppe Rabitti	Giuseppe Baroni	Bernardo Bazzani
Giuseppe Ferri	Possidonio Bertolini	Michele Burani
Paolo Ceresini	Luigi Donelli	Luigi Bizzocchi
N. N.	Innocenzo Rondini	Antonio Braglia

Rammentatore Signor Giuseppe Giusti

La musica è del signor Pacini, Maestro di Cappella alla Corte di S. A. R. l' Infante di Spagna, Duca di Lucca; e Socio corrispondente dell' Accademia di Scienze ed Arti di Napoli.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Esterno del Castello della Principessa Ezilda, con ponte levatojo all' ingresso del medesimo. Sentinelle sulle mura. Sveglia militare di dentro del Castello.

Coro di Montanari, poscia Gondaïr

Parte del Coro Ahi qual tremendo suono!
Piomba sull' alma un gelo.
Altra parte Miseri noi! se il cielo
Ci lascia in abbandono:
Tutti Quell' orda inesorabile
Strazio di noi farà.
Di barbari strumenti
Echeggiano le valli:
Perdona i nostri falli;
Pietà, gran Dio, pietà.
Gond. Ferve la pugna.
Coro Oh Stelle!
A noi, vil gregge imbelle,
Che più riman?
Gond. Cessate *(con dignità)*
Coro L' empio Agobar . . .
Gond. Sperate. *(come sopra)*
Piangea Sionne un giorno
Come da voi si piange:
Un Cherubin, distrutta
L' Assiria ostil falange,
Terse a Sion le lagrime,
E a voi le tergerà.

Coro Qual forza in quegli accenti! *(gli uni agli*
Gond. Chi ci sfidò paventi. *altri rincorandosi alquanto, e guardando con meraviglia e rispetto il saggio Vecchio)*

Gondaïr interpolatamente col Coro

Degli empj a danno...
Coro Ah! sì, dagli empj...
Dalla caligine
De' prischi tempi
Risorgeranno
Gli antichi esempj,
Se in voi / noi la fede
Risorgerà.
Sotto l' acciaro
Della vendetta
L' iniqua setta
Cader dovrà. *(breve pausa)*

Parte del Coro

Qual globo mai di polvere *(osservando)*
In tortuose rote -
Oscura il cielo!
Gond. Costanza!
Tutto il Coro Io tremo e gelo!
Par.del Co. Qual mai confuso e flebile
Romor di basse note -
A noi s' avanza!
Tutto il Co. Che più sperar?
Gond. Costanza!
(Silenzio, e profonda melanconia. Gondaïr rimane pensoso, ma non totalmente afflitto, e solleva di tratto in tratto gli occhi al cielo.-- Compariscono i guerrieri di Leodato in aria mesta.

SCENA SECONDA

LEODATO, *sepolto in una profonda tristezza, con seguito di guardie, e detti.*

Leod. (Con qual cor, con qual fronte
Ad Ezilda io ritorno! Una sol volta
La vidi, e l' adorai. Ma dove or sono
Le superbe promesse,
Che innanzi a lei l' ardito labbro espresse?)

Gond. O Prence illustre, o delle Gallie afflitte,
Speme e sostegno . . .

Leod. (*interrompend.*) Ah! forse il fui; ma in questo
Giorno, per noi funesto,
Tramontò la mia fama. Oh me felice,
Se, vincendo, io peria! L' Eroe tebano
Di Mantinèa sul campo
Spirò così; così voi pur vedreste
Quella, che intorno spande, ultima luce,
Fra le squadre vittrici, estinto il Duce.
Ove alberga amor di gloria,
Degli Eroi sublime istinto,
Più la vita è grave al vinto,
Che la morte al vincitor.

Coro Non decide una vittoria
Dell' altrui, del tuo valor.

Leod. Ad Ezilda... ahi! qual memoria... (*con agitazione*)
Io promisi... Oh mio rossor!
Ah! di me, che mai dirà? (*rimane pensoso*)

Gond. Del destin gli avversi strali (*a Leodato*)
Son fatali - a chi li teme,
E il temerli e una viltà.

Leod. La bella speme (*a Gondaïr*)
Non fu che un lampo;
Il cor ne freme,
Ma vil non è.
(Sperai che morte
M' aprisse il campo

A dirle: *avvampo,*
Mio ben, per te.)

Gond. Fra le sventure, o Prence, appunto come
L' oro suol tra le fiamme, assai più chiara
Risplende la virtù.

Leod. Se in me soltanto
Infierisse la sorte, a scherno avrei
L' ingiurie sue: ma tollerar non posso,
Che omai, di forze scema,
La Gallia gema, - e su i deserti campi
Orme di sangue stampi
L' empio Agobar, senza che mai del fido
Popolo suo si risovvenga il cielo.

Gond. Impenetrabil velo
Copre i decreti suoi. Tu non ignori,
Che senza regio titolo ne usurpa
Carlo il poter. Del nostro sangue ancora
Sazie forse non son l' ombre tradite
Dei Merovingi Re.

Leod. L' ultimo ramo,
Nel suo fiorir, da occulta man reciso
Fu Clodomiro.

Gond. Di quel colpo atroce
Già dieci volte nel suo corso il Sole
Riportò la memoria. Oh! se la frode
Non troncava i suoi giorni, Ezilda in trono
Veduta avresti.

Leod. Ezilda!... Ezilda sposa
Di Clodomiro?

Gond. Eran fanciulli, e quasi
Pari d' età, quando, presenti i loro
Teneri genitori, appiè dell' are,
Segreta e sacra di future nozze
Si dier promessa; e vicendevol pegno
Ne fur due somiglianti
Gemmati anelli. Ella il conserva, e spesso
Lo guarda, e piange; e si riveste a lutto
Ogni anno in questo dì. Vedila.

SCENA TERZA

Ezilda *dal Castello con seguito di Damigelle, e di Guardie, e detti*. Leodato *e* Gondaïr *le vanno incontro.*

Leod. (Oh quanta (*osservandola mentre scende, e s' avvanza*)
Si aduna in lei grazia e beltà!)
Ezil. Precedi,
Saggio amico, i miei passi; e là m' attendi
Ove appiè della rupe
Distende annosa quercia i spessi rami.
Gond. È una legge per me ciò che tu brami. (*parte*)

SCENA QUARTA

Ezilda, Leodato, *Soldati, Guardie, e Damigelle*

Ezil. A te, Leodato, affido
La salvezza de' miei. Sia quel Castello
Asilo ai sventurati, argine agli empi.
Tu qui le parti adempi
Di padre e di signor.
Leod. Quanto m' imponi
Eseguirò: ma il reo destino . . .
Ezil. Ingiusto
Sempre a te non sarà. Fra le romite
Vergini del suo albergo una secreta
Voce mi chiama. In quelle amiche soglie
Propizio a te co' miei pietosi carmi
Invocherò piangendo il Dio dell' armi.
Leod. Ritiratevi. (*le truppe si ritirano al fondo della Scena*)
Ezil. Addio. (*a Leodato in atto di partire*)
Leod. Fermati, ascolta . . . (*trattenendola*)
Ezil. Che dir mi vuoi?
Leod. (Come spiegarmi?) Ezilda...
(*con tenerezza ed esitanza*)
Tu parti . . .

Ezil. Ebben? . . .
Leod. S' io cado, avrà da quelle
Tue leggiadre pupille
Poche stille - di pianto il cener mio?
(*sempre con tenerezza ed affetto*)
Ezil. Strano pensier! (*fingendo di non intendere*)
Leod. Tu non m' intendi --- Oh Dio!...
Ezil. Meglio svela i tuoi sensi.
Leod. E se ritorno
Vincitore a' tuoi sguardi . . .
Sperar potrò . . .
Ezil. Giusta mercè . . .
Leod. Perdona
L' intempestivo ardir . . .
Ezil. Parla; che brami?
Leod. Sperar potrò, che la tua destra allora . . .
Ezil. D' allôr ti cinga? . . .
Leod. Ah! non m' intendi ancora.
Se mal s' esprime il labbro,
Guardami in volto almeno;
Qual fiamma io serbo in seno,
Ei ti dirà per me.
Ezil. Questo funereo manto,
Trista memoria antica,
Questo per me ti dica
Lo stato mio qual è.
Leod. Sempre così severa
Soffrirti, oh Dio! dovrò?
Ezil. Pugna, trionfa, e spera;
Dirti, di più non so.

a 2

Se avvien, che l' alma
Più non disperi,
Tornano in calma
Gli altrui pensieri:
La speme è l' iride,
Che ci sostiene,

E fra le pene
Gioir ci fa.
Addio . . .

Leod. Di me sovvienti.
Ezil. Non obbliar la gloria.

a 2

Ezil. Tu fiaccherai l' orgoglio
Leod. Io fiaccherò
Delle profane genti:
Il Dio della vittoria
Al fianco tuo / mio sarà

(*Ezilda col suo seguito parte. Leodato con le sue truppe entra nel Castello, di cui poscia si solleva il ponte*)

SCENA QUINTA

Lieta marcia barbaresca. Coro *di milizie arabe: indi* Agobar *accompagnato da* Aloar *e* Mohamud

Parte del C. Se indomito talor dall' alte rupi
Precipita il torrente . . .
Altra parte Se il turbine talor dagli antri cupi
Romoreggiar si sente . . .
Vedi fuggir la gente,
Dispersa dal timor, che la colpì:
In faccia a noi così
Con l' ale ai piedi, e con la morte ai fianchi
L' esercito dei Franchi
Si dileguò, sparì.

Agob. (*da sè*)
(L' empio suol ch' io calpesto, è quel che il sangue
Bebbe degli avi miei. Popolo ingrato,
Ti pentirai. Non rimanea che un solo
Della stirpe real fanciullo inerme,
Al tuo cieco furor vittima estrema:
Questi respira ancor; sappilo, e trema.

Ma che?... Queste non son l' aure che i miei
Primi vagiti accolsero?... I soavi
Paterni amplessi, e quelle a me sì care (*con somma espressione*)
Per lei, che più non è, fiamme innocenti...
Tutto, o patria infedel, tu mi rammenti...
Ond' io non so per quale
D' opposte cure inusitato eccesso,
Non possa odiarti, e non odiar me stesso.)
(Non è ver, che sia diletto
Vendicar le proprie offese;
Me infelice! io son costretto
Fra le palme a sospirar.)

Coro (Pensa, e tace in sè ristretto... (*osservandolo*)
Qual fu sempre, ei più non par. (*fra loro*)

Agob. (Ahi!... che dissi!... Ahi! qual delirio!
Avi miei, non vi sdegnate...
Sì, lo so ... voi non cercate,
Che vendetta e crudeltà.)

Coro Sì, qual era, ei torna già. (*come sopra*)

Agob. (Ascolto il fremito
Dell' ombre avite:
Affetti teneri,
Da me fuggite;
Saria colpevole
La mia pietà:
Per voi quest' anima
Languir non sa.)
Si faccia pur la fuggitiva turba
Riparo vil di ben guernite mura.
Tomba negletta, oscura,
Non già quella de' prodi estinti in campo,
Avrà colà, dove cercò lo scampo.

Alo. Perdonami, Agobar, tu troppo esponi
In qualunque cimento i giorni tuoi.

Agob. E credi tu, che questi
Cari mi sien così, che ad una tarda
Vendetta io voglia conservarli?

Alo. Ah! pensa,

Che dell' arabe squadre
Sei mente e vita; e se ti perdi. . .
Moha. Eh, cessa
Dal timido linguaggio,
Di te non degno, e men di lui, che t' ode,
E ne freme a ragion.
„ *Agob.* Mi sdegnerei
„ Teco, Aloar, se non sapessi quanto
„ Possa in te l' amistà, se te veduto
„ Non avessi più volte
„ Volar fra l' armi, e trascurar te stesso
„ Per la salvezza mia.
„ *Moha.* (Non sempre salvo
„ O da ostil ferro, o da pugnale occulto,
„ Vittoria canterai. Più che i nemici,
„ Abborisco costui.)
Agob. Mohamud, tua cura
Sia d' allestir le macchine. Quell' erto
Castel, che opporsi ardisce ai nostri passi,
Vil congerie di sassi
Sarà fra poco; e vi faran soggiorno
Lamentevoli augelli, ignoti al giorno. (*parte seguìto da Aloar e da una parte de' suoi*)

SCENA SESTA

MOHAMUD *e Soldati*

Moha. Gli usi del suol nativo, e i sacri riti
Costui tradì; nè fede
Ai nostri serberà. L' ardir, protetto
Dalla fortuna, a quel supremo grado
Il sollevò, ch' era mercè dovuta
Al mio lungo servir. Voi pur trascura
L' orgoglio suo. Ma che? L' aman le schiere,
I nemici lo temono, e a punirlo
Non resta omai, che il cauto acciar furtivo
Della nostra vendetta; e a questa io vivo.
(*parte, e seco tutti*)

SCENA SETTIMA

Volte sotterranee

EZILDA *con seguito*, *e* ZARELE

Zar. Principessa, ond' è mai che tu qui giungi
Improvvisa così? La tua presenza
Sempre cara mi fu; ma temo . . .
Ezil. Il fiero
Nembo di guerra ognor s' avanza.
Zar. Ah! dunque . . .
Ezil. Non ti smarrir. Chi l' universo regge,
Le nostre preci ascolterà.
Zar. Ma in questi
Così rapidi eventi? . .
Ezil. Si distinguono meglio i suoi portenti.
È colpa il disperar. Che giova il pianto,
Figlio di basso, e reo timor? . . Coi sacri
Al benefico Nume inni canori
Il suo favor, la sua pietà s' implori.

Accogli, oh ciel clemente,
Di me infelice i prieghi;
Se il tuo favor mi nieghi
Dove trovar pietà?
Di speme un raggio
Al cuor discende
Nuovo coraggio
L' alma riprende,
Del fier nemico
Tremar non sa.
Costante, intrepida
Sprezzo il periglio;
Pur se una lacrima
Mi bagna il ciglio,
Sol per la patria
Io piangerò.

SCENA OTTAVA

GONDAÏR, *e dette*

Ezil. Che rechi?
Gond. Oh troppo incauto
Leodato, al par che intrepido!
Zar. Ti spiega.
Ezil. Che fece mai?
Gond. Fuor del castello ei volle
In general conflitto
Ritentar la fortuna, e fu sconfitto.
Ezil. Di lui che avvenne?
Gond. Io nol so dir: ma lunge
Non è Agobar da queste porte. Ezilda,
N' hai tempo ancor, pensa a salvarti.
Ezil. E dove
Meglio perir, che qui? Coraggio! o questo
Onorato edifizio
A noi sia schermo, e all' empietà confine,
O sepolcro ci sian le sue ruine. (*partono*)

SCENA NONA

Esterno del solitario edifizio

AGOBAR, *preceduto da' suoi Guerrieri, indi* LEODATO *prigioniero, ed* ALOAR *con* MOHAMUD.

Part. del Co. La turba fuggitiva
Da lunge oda gridar:
Tutti Evviva il prode! evviva
L' indomito Agobar!
Parte del Coro È ben funesta
Per lei la sorte,
Se non le resta,
Che fuga, o morte.

Altra parte Ogni battaglia
È una vittoria:
Già quasi il vincere
Non è più gloria.

Tutti Tutto sbaraglia,
Sconvolge, atterra
L' arabo acciar.
Evviva il prode! evviva
Il fulmine di guerra,
L' indomito Agobar!

Agob. O care un tempo, ora esecrate mura,
Vi riconosco appena. Io vi lasciai
Fanciullo e Re: qual vi riveggio, adulto,
Stranier, nemico, onde atterrar di Carlo
L' usurpato poter, gelo in pensarlo.

Alo. Mira, Signor, qual preda.

Leod. (Ah! perchè il ferro
Mi abbandonò?)

Agob. (*con isdegno*) Qual prigioniero! ti è noto,
Aloar, ch' io mi pasco
Di sangue ostil; che su i nemici estinti
Passar mi piace; e tu perdoni ai vinti?...

Alo. Inerme egli era, e una viltà credei . . .

Leod. Tu stesso emenda il fallo suo . . . (*con dignità*)

Agob. Chi sei? (*fiero*)

Leod. Leodato io son, Prence d' Alvergna . . .

Agob. (*sempre più fiero*) Erede
Dell' odio vil dagli avi tuoi giurato
Ai legittimi Re. (*snuda l' acciaro per trafiggerlo*)

Alo. Signor, che fai? (*frapponendosi*)

Leod. Usa de' dritti tuoi. (*con grandezza d' animo*)

Agob. Per la mia destra
Giusto è ben che tu cada. (*come sopra*)

Alo. Volgi ad uso miglior l' invitta spada. (*frapponendosi, come sopra*)

Agob. Scostati . . . e tu . . .

Leod. Svenami pur.

Agob. La morte
Non temi? (*arrestandosi*)

Leod. E a che temerla? È dessa il fine
De' nostri mali.
Agob. E della mia vendetta
La tua sarà... (No, si prolunghi: ei tragga
Fra gl' insulti e le pene, i dì funesti.)
Leod. Che incertezza è la tua? perchè t' arresti?
Agob. Questo acciar, che incerto pende,
Ti dovria squarciar le vene:
Ma soave al cor mi scende (*con ischerno*)
Lo stridor di tue catene:
Vivi dunque al mio diletto,
Come vivi al tuo rossor.
Leod. Serberò fra le vicende (*con dignità*)
Queste luci ognor serene:
Tu non sai, che al cor tremende
Son le colpe, e non le pene:
Del tuo barbaro diletto
Io, vincendo, avrei rossor.
Agob. Tu fingi calma, e gemi.
Leod. Gioja tu fingi, e fremi.
Agob. Vedrai ridotte in cenere
Mille cittadi e mille.
Leod. A tuo dispetto intrepide
Vedrai le mie pupille.
Agob. Tu sprezzi morte,
Tu mi deridi.
Leod. Tu della sorte
Troppo ti fidi.
Agob. Di tardi gemiti...
Leod. Non son capace.
Agob. Orsù... l' audace (*ai soldati*)
Abbia in quel tempio
Il primo esempio
Del mio furor. (*nell' atto che i soldati sono per eseguire, preceduti dallo stesso Agobar, si aprono le porte del tempio*)

SCENA DECIMA

EZILDA, GONDAÏR, ZARELE, *e detti.*

Ezil. Che si tenta?... E tu chi sei (*ad Agobar che rimane sospeso in vederla*)
Che ti abbassi a vile impresa?
Agob. (Dove siete, o sdegni miei?) (*osservandola con meraviglia e sdegnandosi con sè medesimo*)
Ezil. Assalir senza difesa
Queste a me dilette Ancelle,
Muover guerra al sesso imbelle
È ferocia, e non valor.
Leod. (Qual incanto!)
Alo. (
Moha. ((Qual baldanza!)
Agob. (Qual sembianza - eterni Dei!)
Ezil. (Non temete.) (*alle Donzelle*)
Agob. (Oh rimembranza!)
Gond. (Qual portento!)

Aloar, Mohamud, e Coro d' Arabi

E chi è costei, (*ad Agobar*)
Che sospende il tuo furor?

a 5

Agob. (Mi par che quel volto
Al cor mi rammenti
Le gioje innocenti,
La tenera età.)
Ezil. (Già veggo in quel volto
Gli sdegni più lenti;
Degli astri clementi
È tutta bontà.)
Leod. (Io leggo in quel volto
Gli affetti nascenti;

Oh strani portenti
Di fiera belta!)

Zar. (
Gond. ((Qual ciglio! qual volto!
Quai liberi accenti!
Trasforma gli eventi
L' ardita onestà.)

a 2

(Confonde le menti
Sì strana pietà.)

Ezil. Se a te d' un Dio - la voce
Sul labbro mio - risuona,
Sgombra ogni idea feroce,
Quel prigionier mi dona . . .

Leod. Ah! no, fidar non voglio (*con alterigia*)
La sorte mia, che a me.

Agob. Deponi il folle orgoglio:
Sia sciolto; il dono a te. (*prima alle guardie, poi ad Ezilda*)

Alo. (
Moha. (Qual forza mai l' usato
Tuo fiero genio ha spento? (*ad Agobar*)

Agob. Ad onta mia lo sento,
Nè so spiegar qual è. (*ad Alo. e Moha.*)

Leod. (Che fia, se amor non è?) (*fra sè*)

Ezil. Da chi pietà t' ispira
Ne avrai mercede.

Agob. È l' ira
L' unica mia mercè. (*con forza*)
Sì quell' ira, che or freme ristretta,
Sulle Gallie cadrà più funesta:
Mostrerà, che una strana fu questa
Breve tregua alla mia crudeltà.

Mohamud, Aloar, Coro di Arabi

Sì, quell' ira, che or freme ristretta,
Più funesta a voi tutti sarà.

Ezilda, Leodato, Zarele, Gondaïr

Ite pur, che a voi stessi funesta
Fia quell' ira, che or freme ristretta:
Voi lo stral dell' eterna vendetta
Non vedete, e sul capo vi sta.

FINE DELL' ATTO PRIMO

I

BACCANALI ABOLITI

BALLO STORICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO DAL DEFUNTO

GAETANO GIOJA

ED ORA DIRETTO E POSTO IN ISCENA

DAL DI LUI FRATELLO

FERDINANDO GIOJA

ARGOMENTO

Sempronio ardeva d' amore per Duronia moglie di Marco Ebuzio. La gelosia del marito frapponeva un insuperabile ostacolo al reciproco desiderio di possedersi. Per consiglio dei due amanti venne Ebuzio iniziato nei misterj di Bacco dal sommo Sacerdote Minio, per la cui opera, avendo tutta l' assemblea de' Baccanti sospettato, che Ebuzio avesse palesato i reconditi segreti del Dio, fu tra le orgie e tra i conviti barbaramente trucidato. Alle nuove nozze passò l' iniqua donna, e tanto seppe fare Sempronio, che non solo la moglie e le ricchezze egli ottenne dell' immolato Ebuzio, ma gli venne ben anche affidata da un baccante Pretore la tutela del giovine ed unico figlio d' Ebuzio. Giunto il giorno in cui questo garzone essendo dalle leggi chiamato al retaggio paterno, potea chieder al tutore ragione de' suoi beni, pensò lo scellerato Sempronio di farlo iniziar da Minio ne' misterj di Bacco, onde aver poi campo di trucidarlo nelle orgie, siccome già fatto avea col padre.

Il giovine troppo credulo Ebuzio stava già per essere iniziato ne' gran misterj; quando Fecenia, che lo amava teneramente, e che era con pari amore corrisposta, cercò distogliere l' incauto dal suo disegno. Era Fecenia già iniziata nei misterj, e più volte era intervenuta alle orgie notturne, ed avea ben anche veduto in una di quelle orrende notti, sacrificare crudelmente l' infelice padre del suo amante. Mossa questa donna a pietà aveva prestato gli ultimi ufficj al trafitto ed abbandonato Ebuzio, il quale prima di spirare aveva avuto appena tempo di scrivere su di un cuojo col proprio sangue il barbaro suo caso, imponendo al

caro figlio d' odiar i Baccanti, e di vendicare la sua morte. Fecenia sapendo quanto accorti e potenti fossero i Baccanti s' astenne per qualche tempo dal palesare al giovine Ebuzio l' atroce fatto, temendo ch' egli bramoso di vendicare il padre non andasse incontro ad una sicura ed occulta morte. Ma alla fine vedendo esposto l' amante a inevitabile scempio, determinò di svelare a qualunque costo l' orrido segreto al Console Postumio, e di presentare all' affascinato giovine i caratteri fatali, vergati col sangue del padre onde allontanarlo dalle orgie esecrande, e così salvargli la vita. Ma Ebuzio di troppo focoso carattere non seppe frenare per un solo istante il suo furore: ei s' avventò con un ferro contro l' assassino di suo padre, ed espose sè e Fecenia alla vendetta di Sempronio e de' furibondi Baccanti.

Già queste infelici vittime strascinate nel bosco di Stimula stavano per essere sacrificate; quando il Console Postumio, che colle sue legioni aveva invaso la selva, giunse in tempo di sottrarle ai micidiali colpi de' Baccanti, di punire questi iniqui, e di dannare alle fiamme il tempio e la selva.

La congiura de' Baccanti scoperta dal Console Lucio Postumio, narrata da T. Livio nel libro IX della IV Deca delle Istorie Romane, somministrò a Pindemonti e ad altri ampia materia per drammatiche rappresentazioni. Dalla narrazione dello storico latino e da alcuni episodj aggiunti dai suddetti ne' loro teatrali componimenti, si è tratto l' argomento del presente Ballo.

BALLERINI

Compositore e Direttore dei Balli

Signor Ferdinando Gioja

Primi Ballerini Serj Assoluti

Signora Angelica Rozier — Signor Stefano Ballothe

Signora Ester Ravina

Primi Ballerini per le Parti

Signori Ester Ravina suddetta — Costantino Belloni

Lodovico Montani — Francesco Baldanza

Geltrude Baldanza

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori Emanuele Viotti	Signore Rachele Viotti
Carlo Denzi	Catterina Vezzoli
Francesco Depaoli	Maria Romanelli
Edoardo Viganò	Maria Medina
Giovanni Francolini	Maria Depaoli
Eugenio Rizzo	Vincenza Migliavacca
Giovanni Scanavino	Maria Budoni
Carlo Martini	Carolina Scarpa

Ragazzi Numero 16

Ballerini Corifei Numero 24

Comparse Numero 40

PERSONAGGI

P. EBUZIO.

Signor Lodovico Montani

SEMPRONIO.

Signor Costantino Belloni

MINIO CERINIO, gran Sacerdote di Bacco.

Signor Giovanni Scanavino

FECENIA.

Signora Ester Ravina

IPPIA, Confidente di Fecenia.

Signora Geltrude Baldanza

LUCIO POSTUMIO ALBINO, Console.

Signor Emanuele Viotti

LENTULO.

Signor Francesco Baldanza

Prima Sacerdotessa.

Signora Paolina Lanzi

Sacerdoti e Sacerdotesse.
Baccanti.
Littori. ---- Satiri.
Soldati legionarj.
Popolo d' ambo i sessi.

La Scena è in Roma

La musica è tratta dai più celebri Maestri

ATTO PRIMO

Bosco di Stimula (1)

Feste Bacchiche (2): Sempronio, essendo al termine di dover render ragione dell' amministrazione de' beni d' Ebuzio, confida a Minio le angustie sue: questi trova agevole il mezzo di liberarnelo coll' iniziare il giovine Ebuzio ne' misterj di Bacco, e trucidarlo nelle orgie nella maniera stessa che già fatto aveva col padre.

ATTO SECONDO

Vestibulo della casa d' Ebuzio.

Sempronio col tirso in mano va in cerca d' Ebuzio che sopraggiugne: questi alla vista di lui dimostrasi corrucciato, perchè non pensa a render conto delle sue facoltà, indi scorgendo il busto del suo tenero padre, gli tributa i segni del più vivo affetto. Sempronio ne lo distrae, e presentandogli il tirso, cerca con dolci

---

(1) *Le orgie erano già state ridotte dal dì alla notte dalla Sacerdotessa Pacula Minia, e la scena di questo primo atto dovrebbe per conseguenza essere rappresentata di notte, siccome lo è quella del quinto. Ma la varietà, che sempre più diletta, e che si cerca sempre nelle spettacolose rappresentazioni, indusse a deviare alquanto da questo punto di storia.*

(2) *La narrazione di Tito Livio (Deca IV. Lib. IX.) e gli antichi monumenti in cui ci vennero rappresentate le danze, le orgie, i misterj ed i sacrifizj di Bacco, servirono di guida nella composizione di questo Ballo.*

modi d' indurlo ad iniziarsi ne' sacri misterj di Bacco, promettendogli di render poscia ragione della sua amministrazione. Ebuzio prende il tirso con trasporto di gioja, e Sempronio, assicurandolo che il gran Sacerdote non ricuserà d' accettarlo fra i seguaci di Bacco, s' incammina in cerca di lui, ansioso di compiere la nera sua trama.

Ebuzio scorge l' adorata sua Fecenia: reciproche dimostrazioni d' amore: questa rimane sorpresa nel vedergli fra le mani un tirso: conscia degli abbominevoli arcani, e quasi presaga del tradimento che gli si ordisce non può nascondere il suo turbamento: vorrebbe rivelare i segreti misterj, ma teme la vendetta de' Baccanti; quindi si sforza coi più teneri modi di ritrarlo dalla presa risoluzione. In tale istante giungono Minio e Sempronio: stupore e sospetti d' entrambi nel trovar Ebuzio con Fecenia. Il gran Sacerdote rimprovera l'uno, che invece d' invocare il favore del Nume si trattenga in folli amori, e rampogna l' altra perchè più non frequenta le orgie. Questa si scusa attribuendone la mancanza al dolore che tuttavia le cagiona la morte dell' amata sua padrona. Ma intanto Ebuzio vien dai suddetti condotto al bosco di Stimula. Fecenia, che pur vorrebbe disingannarlo, e svelargli il segreto, non potendo ciò fare, prova la più fiera angustia. Alla fine rimasta sola con Ippia dà libero sfogo al represso suo affanno; confida all' amica i tradimenti de' perfidi Baccanti, i suoi sospetti, il suo timore per la vita dell' amato Ebuzio; e risoluta di salvarlo a qualunque costo vola dal Console per palesare le iniquità dei misterj di Bacco.

ATTO TERZO

Parte esterna della Città di Roma

Il Console Postumio, cui per mezzo di Fecenia son già note le scelleratezze de' Baccanti, accompagnato da Lentulo e preceduto dai Littori s' incammina tra

l' affollato popolo fino all' ingresso del sacro bosco: dall' abbigliamento ravvisa il gran Sacerdote, riconosce fra i Baccanti Sempronio: questi men sospettoso che ardito, impedisce al Console non iniziato ne' misterj di Bacco, di più oltre avanzarsi. Sorpresa e collera di Postumio. Timido e rispettoso mostrasi Minio verso del Console; procura di placarlo attribuendo a sacro zelo il franco parlar di Sempronio, ma ansioso d' allontanarlo da quel luogo, gli manifesta che sacrilego ei stesso diverrebbe se gliene permettesse l' accesso. Più circospetto Postumio dissimula il giusto suo risentimento, e si limita per ora a consigliare i Baccanti ad essere più cauti e giusti nell' avvenire, rimettendo a miglior tempo l' esterminio di questi iniqui: egli parte, e i Baccanti rientrano tumultuanti nella selva.

ATTO QUARTO

Avanzo di rovine con veduta del tempio di Bacco

Il semplice ed incauto Ebuzio sta contemplando con sacro orrore il venerando aspetto di que' solitarj luoghi: umile adora gli arcani di Bacco e i suoi misterj; ma invano tenta scacciar dall' abbattuto suo spirito l' ignoto terrore che gli suscitarono nel cuore i detti dell' amata Fecenia. Questa sempre intenta a salvarlo vola in traccia di lui onde distoglierlo dal suo disegno, e allontanarlo dagli assassini che lo circondano. Ma l' affascinato giovine tenta involarsi agli sguardi di lei che lo segue; essa lo rattiene, e col pianto sulle ciglia chiede solo d' essere udita. Ella è costretta a svelargli l' arcano, a raccontargli l' orrenda tragedia di cui ella stessa fu spettatrice, a mostrargli l' empia terra bagnata dal sangue dell' infelice padre, cui ella vide tutto ferito strascinar qua e là dai furibondi Baccanti, che colle festose loro grida confondean i dolenti suoi gemiti di morte. Ebuzio è ancor

titubante: allora risoluta Fecenia si avvicina al luogo ove ebbe da lei sepoltura il tradito padre, e di là traendo il cuojo fatale scritto col sangue del moribondo genitore, glielo presenta tremante. Ebuzio lo legge, inorridisce, bacia quelle note di sangue, e su di esse giura di vendicare l' ombra del padre. Fecenia cerca di frenare il furore di lui per poter meglio deludere i suoi persecutori; ma in tal momento Sempronio li sorprende. Fecenia tenta nascondere quel funesto testimonio de' svelati misterj, lo raccoglie e lo consegna furtivamente ad Ippia. Ebuzio s' avventa col proprio tirso contro l' assassino. Accorrono i Baccanti. Ebuzio e Fecenia cadono nelle loro furibonde mani, e sono da Minio condannati ad essere sacrificati a Bacco. Riesce ad Ippia di salvarsi che vola ad avvertirne il Console.

ATTO QUINTO

Bosco di Stimula con Tempio di Bacco

Notte

Già le infelici vittime strascinate qua e là dalle orde scellerate stanno per essere sacrificate. Alcuni sbigottiti Baccanti annunziano l' arrivo del Console. Furibondo Sempronio tenta trafiggere Fecenia. Ebuzio la salva esponendo sè stesso al micidiale colpo renduto inutile dalla spada di Lentulo. Ma già Postumio colle sue legioni tutta invade la selva. Ei presenta ai traditori il cuojo fatale che manifesta il loro delitto; ei li condanna al meritato castigo. Minio è attonito e tremante. Ardito Sempronio inveisce contro l' insensato gran Sacerdote chè abbia tardato a trucidare i loro nemici: lo tratta da vile chè fra ceppi si lascia condurre al supplizio: ei libero ancora sa morir da Romano: trae un pugnale si ferisce e cade. Il Console fa incatenar gl' iniqui, e danna alle fiamme il tempio e la selva.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno del solitario edifizio, ove in prospetto si vede la statua dell' ultimo Re de' Franchi, che tiene per la mano un fanciullo in atto di accarezzarlo.

MOHAMUD *ed un suo Confidente*

Moha. La libertà concessa
De' Franchi al condottier seppe il Califfo
Per un mio fido messo. Arse a tal nuova
Di fiero sdegno, ed eccone la prova. (*mette*
Sol, che il propizio istante *fuori un foglio*)
Da noi si colga, in questo foglio è scritta
La morte sua. „ Giunge Aloar: ti scosta:
„ Guai, se costui scoprisse
„ Le nostre insidie. Ad Agobar lo stringe
„ Cieca e folle amistà. (*il Confidente parte*)

SCENA SECONDA

ALOAR *e detto*

Alo. Mohamud, al campo
Sollecito ti rendi,
E i cenni là del sommo Duce attendi.
Ei vuol, che seco io solo
Rimanga qui.
Moha. Per quanto tempo ancora
La tregua durerà?

Alo. Nol so; ma intanto,
Che si rispetti, impone,
Questo dai Franchi venerato asilo.
Moha. Ma perchè mai?
Alo. E gravi
Pene minaccia ai trasgressor.
Moha. Ma come
Tanto Agobar da sè diverso?
Alo. Anch' io
Ne ignoro la cagion. Mi udisti; addio.
(*Mohamud parte. Aloar in atto di partire s' incontra in Gondaïr*)

SCENA TERZA

GONDAÏR *ed* ALOAR

Gond. Vedi, Aloar, qual monumento!
Alo. È forse
Un prezioso dono
Di qualche antico Re?
Gond. Di Teodorico,
Che l' ultimo regnò, tenero padre
Di Clodomiro. Ei l' ha per man: fanciullo
Misero! a cui le tempie
Serto real non cinse,
Cui sorrise l' aurora, e il dì s' estinse.
Alo. Fatto esecrando! Anche fra noi confusa
Ne pervenne la fama.
Gond. Or tu, che vinci
Nel senno i tuoi compagni, e fido amico
Sei d' Agobar, con questi
Formidabili esempj a lui ricorda,
Che non sempre ai trionfi è il varco aperto,
Che il favor di fortuna è sempre incerto!
(*partono*)

SCENA QUARTA

Ezilda, *indi* Agobar

Ezil. L'armi han tregua, non io. Pur lieve dono
Del ciel non è, che un empio Duce spiri
Sensi d' umanità, che mai non ebbe.
Oh sempre a me diletti,
Illustri simulacri!
Oh Clodomiro! oh sposo, a me rapito
Sul primo albór de' giorni tuoi!... perdona
All' ingrata tua patria. Assai di sangue
Han versato le Gallie; e molti sono
Gl' innocenti e gl' incauti, e pochi i rei...
(*s' inginocchia in atto di pregare*)
Agob. (Tal mi destò colei (*non veduto da lei, e senza vederla*)
Tumulto in sen, che di vederla ancora
Al desio non resisto).
Ezil. Ah! Clodomiro... (*ad alta voce, e con molta espressione*)
Agob. Che ascolto! (*udendo il suo vero nome si volge indietro, la vede, ed è veduto da lei, che si leva in piedi*)
Ezil. Oh ciel!
Agob. Qual nome
Tu pronunzj? e perchè?
Ezil. Qual di saperlo (*avanzandosi con dignità*)
Hai tu diritto?
Agob. E che? l' ignori? ho quello
Del vincitor.
Ezil. Sappilo dunque. Ezilda...
Agob. Più non esiste. (*interrompendola subito, e con dolore*)
Ezil. Ezilda io sono, e chiamo
L' estinto sposo mio.
Agob. Deliri?
Ezil. Ah! questo (*mostrandogli un anello*)
Caro pegno, e funesto,
Prova ne sia.

Agob. Stelle! che veggio?.. Osserva...
(*con istupore, e poi mostrandole un anello somigliante*)
Ezil. Onde l' avesti mai?
Agob. Se il ver mi narri,
L' ebbi da te.
Ezil. Da me?... tu, Clodomiro... (*con somma sorpresa ed orrore*)
In Agobar?..
Agob. De' miei repressi sdegni,
A te dinanzi; or la cagion io vedo...
Sposa... (*con trasporto*)
Ezil. Tu sposo mio?... va, non ti credo.
(*restituendogli con disprezzo l' anello*)
Va, menzogner; non presto
Fede agli accenti tuoi.
Agob. L' acciar paterno è questo;
Negagli fè se puoi.
Ezil. Sì, lo ravviso; è desso,
Ma in man d' un infedel.
Agob. Sempre sarò l' istesso.
Ezil. Scordo la fede antica.
Agob. Tu dunque a me nemica?
Ezil. E tu nemico al ciel?

a 2

Ezil. Credei finor di piangere
Un innocente oppresso:
Ma, oh Dio! conosco adesso
Ch' io piansi un traditor.
Volesse il ciel, ch' estinto
Io ti piangessi ancor!
Agob. La sua ragion difendere
È di natura istinto:
Ho combattuto, ho vinto,
Ma non ho pace ancor.
De' mali miei l' eccesso
Sarebbe il tuo rigor.
Ezil. Empio!
Agob. Crudel!
a 2 Sovvienti...

Agob. Le nozze...
Ezil. I giuramenti...
Agob. Io ti conduco al soglio.
Ezil. Per via di sangue? Eh va! (*si ode il*
Agob. Ascolta... *suono delle trombe*)
Ezil. Ove son io?
Agob. Cessò la tregua... Addio.

a 2

Agob. Di quelle trombe al suono
Mi balza il cor nel petto:
Meco vedrai sul trono
Tutto cangiar d' aspetto.
Or, che di sdegno avvampo,
Soffri, ch' io torni al campo:
Forier di morte ai perfidi
Il brando mio sarà.
Sempre per te quest' anima
Teneri sensi avrà.
Ezil. Di quelle trombe al suono
Mi freme il cor nel petto:
Se ti vedessi in trono,
Non cangerei d' aspetto.
Io pur di sdegno avvampo;
M' incontrerai sul campo:
Confusa all' altre vittime
La sposa tua sarà.
No, che per me quell' anima
Sensi d' amor non ha. (*partono*)

SCENA QUINTA

Luogo remoto

GONDAÏR *ed* ALOAR

Alo. Che al suo solo apparir, possa una donna
Tosto affrenar dell' ire
In Agobar l' impetuosa piena,
Già due volte ho veduto, e il credo appena.

Gond. Hai ragion di stupir. Ma non mirasti
Quanta parte del Nume avea sul ciglio
Quella donna immortal? Così dal monte
Scendea Mosè

Alo. Piuttosto di', che queste
Son leggi del Fato: ad onta nostra
Ei ci strascina.

Gond. Esci d' inganno. Il Fato
Altro non è, che una speciosa e vana
Divinità mentita,
A cui la cieca fantasia diè vita.
In Agobar io scorgo
La clemenza d' un Dio, che lo richiama
Fra le sue braccia, e lo protegge e l' ama.
(*partono*)

SCENA SESTA

MOHAMUD, *e Coro d' Arabi*

Moha. Alle oziose tende
Ci rispinge Agobar. Duro è il comando;
Ma ci è forza ubbidir. Sperate intanto
Sorte miglior. Forse non è lontano
Il gran momento: io non vi parlo invano.

Coro Noi dalla cuna
Avvezzi alle rapine,
A cui Fortuna
Porge sovente il crine...
Noi partirem di qua
Senza le ostili spoglie?

Moha. Le belle, e ricche soglie (*comparisce in disparte Leodato*)
D' onde Agobar ci esclude,
Mi stan sul cor.

Coro Sì quelle...

Moha. Ei d' una donna imbelle
È ligio alla beltà.

Coro Così delude
Le nostre usate voglie?

Moha. e Coro Si ucciderà. (*Leodato si ritira*)
Moha. Che val vittoria
Ove non sian le prede?
Moha. e Coro La nuda gloria
È sol mercede
Di chi sognando va.
Si ucciderà. (*partono*)

SCENA SETTIMA

LEODATO *solo*

Che intesi mai! Quale perfidia! Esige
L' onor mio che Agobar benchè nemico
Tutto sappia da me: dentro quest' alma
Inorridir mi sento
All' immagine rea d' un tradimento.
(*parte*)

SCENA OTTAVA

Volte sotterranee, come prima

EZILDA, *sepolta in somma tristezza*,

ZARELE, *indi Coro*

Zar. Perchè mesta così?
Ezil. Mia dolce amica,
Quanto finora oprai
Per divino favor, supera, è vero,
Ogni umana credenza.
Zar. E puoi chiamarti
Felice appien.
Ezil. Compìti
Non sono i voti miei.
Zar. Parte il nemico.
Ezil. Lo so.
Zar. Che mai ti resta
A desiar?

Ezil. Più, che non credi. Io l' opra,
Che interessa il mio cor, che avvolgo in mente,
Appena incominciai. Se il fiero Duce
Si allontana da me; se alle mie cure
Altro sperar non lice,
Io non sarò giammai lieta e felice.
Nel suo rapido passaggio
Dallo sdegno alla pietà,
Vidi solo il primo raggio
Della mia felicità.
Si smarisce il mio coraggio,
Mentre ei fugge, e torna all' armi;
Come mai potè lasciarmi
Ah! di me che mai sarà.

Sopraggiunge il Coro

Nuovo affanno ci sovrasta
Vieni, il Ciel ci assisterà.

Ezil. Tu solo il puoi, tu il seno
Del prisco ardor gli accendi;
A me gran Dio lo rendi
Nel richiamarlo a te.

Coro Si smarisce il suo coraggio
Ah! di lei che mai sarà.

Ezil. De' giorni men tristi
Sperar non mi lice:
Lo perda, o l' acquisti,
Son sempre infelice:
Nè amarlo, nè odiarlo
Non deggio, non so.
Le pene ch' io soffro,
Son tali son tante,
Che il labbro tremante
Spiegarle non può.

Coro Le pene che soffre
Son tali, son tante,
Che il labbro tremante
Spiegarle non può.

(*partono*)

SCENA NONA

GONDAÏR, *indi* LEODATO

Gond. Parte Agobar; ma non per questo Ezilda
È più tranquilla. Ah! certo in lei si cela
Qualche arcano funesto . . .
„ Qual mai sarà, se il tace a me, cui tutti
„ Gl' intimi sensi suoi svelò finora?
Leod. Queste contrade ancora,
Che felici io credea, saran teatro
Di battaglie e di stragi.
Gond. Oh! che mi narri!
Come? perchè?
Leod. „ Si avanza
„ Carlo a gran passi. Il fier Liutprando è seco,
„ De' Longobardi Re, che dall' Italia
„ Un vigoroso esercito conduce.
„ Sicura spia ne' ebbe Agobar; e tosto
„ Si mosse ad incontrarli.
Gond. „ E tu?
Leod. Per cenno,
Che Carlo m' inviò, quando la mischia
Cominciata sarà, gli Arabi io deggio
Alle spalle assalir.
Gond. Signor, se vuoi (*alzando gli occhi al cielo*)
Che nuovo sangue ancor questo ricopra
Infelice terreno,
Fa che per gloria tua si versi almeno.

SCENA DECIMA

EZILDA *affannata, e detti*

Ezil. (Ei già partì). Dimmi, Leodato: è vero,
Che un turbine più fiero
Di guerra or ne minaccia?
Leod. E tal, che tutti

Nell' ultime ruine
Gli Arabi avvolgerà.

Ezil. Misero! . . . Ah! parmi,
(*sempre più affannosa, e quasi in delirio*)
Che già d' armati e d' armi
Folta siepe il circondi . . . Ei nulla temè,
Lo so . . . ma, oh Dio! nell' inegual cimento
È fatale il valor.

Leod. (Stelle! Che sento!)

Gond. (Qual sospetto!)

Ezil. Ei cadrà . . . tu non m' inganni,
Agitato mio cor.

Leod. Per chi ti affanni?

Gond. Spiegati . . .

Ezil. Eterno Dio, tu a me lo togli, (*proseguendo senza rispondere alle domande*)
Senza chiamarlo a te . . . No, non lo soffra
La tua pietà . . . che, in pena
Della virtù smarrita,
La prima ei perda e la seconda vita.

Leod. Parli tu d' Agobar?

Ezil. No . . . Clodomiro . . .
Clodomiro a me rieda.

Gond. Invan tu chiedi
Chi più non è.

Ezil. Vive . . .

Leod. Deliri?

Ezil. Ei vive,
E vive in odio al ciel.

Leod. Come?

Gond. Che dici?
Sotto qual nome?

Leod. In quali
Da noi rimote sponde?

Ezil. Voi lo vedeste, in Agobar s' asconde.
(*partono Ezilda e Gondaïr*)

Leod. Numi, che intesi mai! Dunque il mio bene
Mi togli iniqua sorte?
Oh sventura, oh martir peggior di morte!

Amicizia, dover, costanza, amore
Radunatevi tutti intorno al core.
Fato crudel, più non ti temo omai;
Alfin non puoi di più misero farmi
Se mi togli il poter sin di lagnarmi.
Se m' abbandoni
Bella speranza,
La mia costanza
Sento languir.
Senza il mio bene,
Vivere, oh Dei!
No non potrei:
Meglio è morir.
Ah! non veggio un raggio ancor
Che conforti il mio dolor.
Dunque infido il mio tesoro
Quanto io l' ami, oh Dio, non sa!
Di lasciare il ben che adoro
No che forza il cor non ha.

SCENA UNDECIMA

Vasta pianura, con antico Mausoleo

MOHAMUD, *e Coro d' Arabi*

Coro e Mohamud

Abbiano pure i Franchi,
Dopo sì lungo pianto,
D' uua vittoria il vanto
In questo dì.
Si stanchi, alfin si stanchi
La sua propizia sorte
Oggi così.
Avrà da noi la morte,
Se in campo ei non perì.
,, *Moha*. Finger tema, o prudenza incontro a tante
,, Formidabili schiere, e abbandonarlo
,, Nel suo maggior periglio,
,, Fu ben degno di noi, saggio consiglio.

„ Scemo di forze, o perirà sul campo,
„ O fuggitivo, agevol cosa a noi
„ L' opprimerlo sarà. Qual foglio io serbi,
„ Sapete già. Se alcun fra' suoi più fidi,
„ Quand' ei pur n' abbia, alzasse mai le mani
„ Alla vendetta pronte,
„ Vegga quel foglio, e piegherà la fronte.
(*partono*)

SCENA DUODECIMA

AGOBAR *e* ALOAR, *poi* GONDAÏR;

indi Coro d' Arabi

Alo. Signor, la sorte tua, qualunque fosse, (*ad Agobar, ch' è in attitudine di somma tristezza*)
Io giurai di seguir, quando ci strinse
Quella dolce amistà . . . .
Agob. No, sventurato (*interrompendolo*)
Saresti al par di me: soffrir nol deggio.
Alo. Il dèi: se in Agobar ti amai finora,
Soffri, che in Clodomiro io t' ami ancora.
Agob. Ma che, Aloar? le meste
Aure di morte intorno a me non odi
Romoreggiar? Le strane mie vicende
Tutte io già ti svelai. Più non mi resta,
Che abbracciarti ... e perir ... (*con molta espressione*)
Alo. „ De' tuoi trionfi
„ Il portentoso corso
„ Costrinse Carlo a mendicar soccorso.
Agob. „ Reso più forte, ei ne assalì; prevalse
„ Il numero al valor ... vinse ...
Alo. „ Ma cara
„ Gli costò la vittoria.
Agob. „ Sempre però fatale alla mia gloria.
Alo. „ Alla tua gloria? Ah! mio Signor, che dici?
Agob. „ Conobbero i nemici,
„ Ch' esser vinto io potea. Da me poc' anzi

„ Dell' Europa e dell' Asia
„ Dipendeva il destino; ed or...
Gond. „ Già tutto
„ A noi scoprì la sposa tua. Tu vivi,
Tu salvo sei: dunque d' Ezilda i voti...
Agob. Fur delusi?
Gond. Ah! così di lei tu pensi? (*in aria di rimprovero*)
Agob. Sì misero son io, che amarmi è colpa;
Odiarmi è crudeltà.
Gond. Di tua salvezza
Volo a recarle il fausto annunzio.
Agob. E dille,
Ch' io l' amo ancor... che infido (*con somma tenerezza*)
Nè al ciel morrò, nè a lei... ma che frattanto
Mi tormentano a gara... e strazio fanno
Del mio povero cuore
Gloria, dover, pietà rimorso, amore.
(Le dirai, ch' io serbo ancora (*come sopra*)
Le amorose mie faville...
Le dirai, che l' ultim' ora
De' miei giorni omai spuntò... (*a Gondaïr*
Che le amabili pupille *a parte*)
Forse, oh Dio! più non vedrò.
No... così non dirle... Ah! no;
Dille sol, ch' io l' amo, e dille,
Che fedele a lei sarò.)
Coro Ah! Signor, che più s' aspetta? (*nell' atto che compariscono*)
Agob. Precedetemi.
Coro T' affretta.
Di salvezza, o di vendetta,
Ogni speme è posta in te.
Agob. (Di liete immagini
Non ho più speme;
Per tema insolita
Quest' alma geme:
Eppur fra i palpiti

Del mio martôro,
Lo strale adoro
Che mi piagò).

Coro Guài, se lasci in abbandono
Le reliquie del conflitto!

Agob. (Chi fu mai confuso, afflitto, (*da sè*)
Disperato al par di me?)

Coro (Risoluto al par che invitto, (*fra loro*)
Qual fu sempre, ei più non è.

(*Aloar ed i soldati partono: Agobar pensoso, lentamente li segue*)

SCENA ULTIMA

GONDAÏR, *indi* EZILDA, LEODATO, *e* ZARELE *col seguito delle Donzelle e di Guerrieri franchi. Poi* AGOBAR *ferito, e* ALOAR *di ritorno.*

Gond. Lo stato suo mi fa pietà: si reca
Egli a disnor, nè senza
Giusta ragion...

Leod. Deh! Gondaïr, ci narra...
(*con affanno*)

Ezil. Sperar poss' io, che Clodomiro...? (*egualmente*)

Gond. Ei vive.

Ezil. Parlasti a lui?

Gond. Sì, dell' error pentito...

Agob. Perfidi! (*di dentro*)

Ezil. Ohimè! qual voce!

Agob. Io son tradito. (*c. s.*)

Leod. Al soccorso si voli. (*partendo col seguito*)

Ezil. Ah! lo previdi. (*in atto di partire*)

Gond. Principessa, che fai? (*trattenendola*)

Zar. Te stessa esponi...

Alo. Vendicato tu sei: per questa mano,
(*nell' atto che comparisce sostenendo Agobar*)
Il traditor perì.

Leod. Mio Re... (*di ritorno*)

Ezil. Mio sposo, (*andandogli incontro con trasporto*)
Quale a me torni!
Agob. Il meritai ... nè poco
(*lentamènte avanzandosi, e sempre sostenuto*)
M' accorda il ciel ... se prima, (*con affannoso*
Che... fredda spoglia... io giaccia ... *anelito*)
Mi ... conduce ... a spirar ... fra le tue braccia.
(*siede fra Ezilda e Leodato*)
Prendi ... l' estremo ... amplesso ...
Ezil. Ma, oh Dio! ti perdo intanto ...
Agob. Man ... car ... mi ... sento ...
Ezil. Oh quanto,
Quanto mi costi, Amor!

Leodato, Gondaïr

A quell' estremo amplesso,
Gela sugli occhi il pianto:
Che del dolor l' eccesso,
Lo risospinge al cor.
Agob. Tre .. mu .. la ... luce ... appena ... (*con isfogo*)
Ad .. dio ... (*abbandonandosi*)
Ezil. Spirò ... (*sviene*)
Tutti Che orror!
Più luttuosa scena,
Mai non si vide ancor.

FINE